



## FAZIO: PROGRAMMA DI CRESCITA

Giusto ad una settimana dalle "considerazioni", il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio torna a chiedere un piano di riforme cadenzato in pochi ma qualificanti punti: «Gli interventi - scrive nella prefazione al libro di Emanuele Emanuele «Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale» (Luiss Edizioni) - vanno inquadrati in un programma per la crescita e il lavoro che faccia perno sulla prosecuzione della riduzione, graduale, della pressione fiscale e sulla parallela ristrutturazione della spesa, su interventi in materia infrastrutturale, sul rilancio dell'economia meridionale, sulla capacità di cogliere le opportunità della nuova economia». Per il governatore si tratta di «un'opportunità che, parafrasando un concetto di Luigi Einaudi, non possiamo farci sfuggire fra le dita. I ritardi si rifletterebbero sulle future

generazioni, sui giovani, sull'occupazione». Per Fazio «il mercato, anche quando funziona correttamente e osserva principi etici, non è tutto: si deve affermare pienamente nei sistemi economici, ma non è ipotizzabile una società di mercato. Liberismo assoluto e pianificazione centralistica sono, entrambe, risposte sbagliate, in alcuni casi con esiti catastrofici, ai problemi dello sviluppo e della redistribuzione». Nell'era della globalizzazione «creare lavoro esige un adeguamento degli assetti economici e sociali. Lo Stato spesso non è in grado di far fronte a esigenze di utilità sociale e collettiva per le difficoltà che incontra nel riconoscerle tempestivamente e affrontarle in maniera adeguata». Il mondo del no-profit, e del volontariato possono, invece, «rispondere in modo sollecita e adeguato ai nuovi bisogni».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Mentre l'economia rallenta  
Duisenberg avverte:  
i deficit pubblici  
stanno aumentando

Giovanni Laccabò

**MILANO** Non diminuiscono più i deficit dei bilanci pubblici in Europa e il presidente della Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg, è preoccupato e mette in guardia.

Intanto non varia il costo del denaro: il tasso di riferimento minimo per le operazioni di finanziamento principali rimane al 4,50%, e quelli sui depositi e sulle operazioni di rifinanziamento marginale rimangono rispettivamente al 3,50% ed al 5,50%. Così ha deciso ieri la Banca centrale europea. Duisenberg ritiene che i tassi siano adeguati ad assicurare alla zona euro la stabilità dei prezzi a medio termine, anche perché la pressione sui prezzi al consumo sarà frenata nel 2001 dal calo della crescita del Pil reale rispetto agli alti livelli dell'anno scorso. Sul calo di crescita del Pil 2001 peserà «l'incertezza sulle prospettive di crescita internazionale» e questo rallentamento «contribuirà a frenare le pressioni sull'inflazione».

Sull'inflazione, dice Duisenberg, occorre prestare attenzione ai fattori che premono al rialzo dei prezzi, minacciandone la stabilità, in primo luogo le dinamiche salariali. Se ciò verrà fatto l'inflazione tornerà sotto il 2% nel 2002. Oltre ai salari, sono da osservare i prezzi energetici e i recenti movimenti dei tassi di cambio. Duisenberg considera «deludente» il fatto che i deficit pubblici nell'area dell'euro siano in aumento, ed invita i governi a riprendere il processo di consolidamento delle finanze pubbliche, così come previsto dal patto di stabilità e di crescita.

La crescita: «Per quest'anno il tasso di crescita sarà più basso rispetto agli alti livelli raggiunti nel 2000, e ciò a causa del raffreddamento dello scenario globale, mentre per i prossimi due anni ci sarà un'accelerazione. Per Duisenberg, tutto ciò riflette il rallentamento dello sviluppo economico principalmente degli Usa: «Stimiamo il trend potenziale del tasso di crescita dell'output a 2-2,5% e ci aspettiamo che la produzione per il 2001 e 2002 si situi al confine superiore del range».

Duisenberg respinge le critiche alla politica monetaria della Bce: non ci sono complotti, ma «le critiche non mi piacciono ed in risposta noi possiamo solo continuare con la nostra politica di trasparenza, spiegando con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione la nostra politica monetaria». E ancora: «Il nostro obiettivo principale è la stabilità dei prezzi: sosteneremo gli altri obiettivi della Comunità solo se questi non porteranno pregiudizio alla stabilità dei prezzi». Futuro dell'euro: il fatto di volere un euro forte «non è niente di nuovo», tuttavia «non è mai ripetuto abbastanza». L'euro è sceso dai livelli di dicembre dello scorso anno in maniera relativamente rapida, pur rimanendo relativamente stabile: «Non la definirei come prolungata debolezza, ma come stabilità a livelli che, possiamo pensare, lasciano spazio ad un apprezzamento nel futuro».

La Banca centrale  
non tocca  
i tassi di interesse  
e vuole un euro  
più forte

La proposta degli industriali vuole modificare «il rapporto tra politica dei redditi e politiche contrattuali»

**Cgil boccia Federmeccanica**  
Cofferati: non viene garantito il potere di acquisto dei salari  
D'Amato dice di non volere gli accordi separati e poi li firma

Felicia Masocco

**ROMA** Federmeccanica non conquista la Fiom e neanche la Cgil. Ieri Sergio Cofferati, ha bollato come «non condivisibile» la proposta di aumento per il contratto dei meccanici. Una bocciatura che non dà adito ad equivoci e che verrà riportata nel vertice categoria-Cgil, Cisl e Uil, fissato per lunedì prossimo. Anche se, è chiaro, spetta a Fiom, Fim e Uilm la decisione se continuare a trattare oppure no.

Pronta a farlo è la Fiom purché Federmeccanica rinunci alle pregiudiziali e prosegua nel negoziato senza precondizioni confermando l'integrità della piattaforma. Fim e Uilm sarebbero invece più disponibili a mediare fin da ora sugli obiettivi fissati. Il fronte sindacale è incrinato, il confronto è durissimo tra le organizzazioni dei metalmeccanici, anche se è forte la consapevolezza della necessità di uno sforzo per rilanciare in modo unitario le basi fondamentali della piattaforma.

Nella girandola di indiscrezioni, le parole di Sergio Cofferati hanno chiarito qual è la posizione della Fiom e della Cgil. Parlando a margine di una conferenza stampa, il leader sindacale ha anche replicato alle «aperture» alla Cgil del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato: «Io non le ho viste», «le disponibilità si misurano con i comportamenti e sul merito. Da parte di Confindustria, fin qui non ne ho riscontrate». Ancora: «dicono di non volere intese separate, ma poi le fanno».

Un confronto sul merito è proprio quello del contratto delle tute blu. Il percorso indicato dagli imprenditori è da scartare per tre ordini di motivi, spiega Cofferati. Primo, «non corrisponde alla richiesta avanzata unitariamente dalle tre organizzazioni dei metalmeccanici sulla quale c'è



Un operaio metalmeccanico al lavoro

Gabriella Mercadini

il consenso di Cgil, Cisl e Uil». Secondo, «non garantisce la difesa del potere di acquisto», anzi - e siamo al terzo - «per come è stata formulata, la proposta altera il rapporto tra politica dei redditi e politiche contrattuali». Ambienti vicini ai vertici della Cisl hanno riferito che parole di Cofferati «svuotano» l'incontro di lunedì.

La proposta di Federmeccanica, irricevibile per la Cgil ripropone in sostanza la sola inflazione programmata, pari alle 85 mila lire offerte in precedenza e respicisce al mittente la

richiesta di redistribuire con il contratto una quota di andamento di settore. Il recupero del differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale per il '99-2000 viene compreso in 12 mila lire, mentre in 18 mila viene quantificato l'impegno degli imprenditori ad anticipare il costo della vita che verrà. L'inedito della proposta sta qui: in quanto anticipo Federmeccanica intende recuperare la cifra nel prossimo contratto. La somma assorbirebbe cioè i futuri incrementi dell'inflazione programmata che il nuo-

In arrivo nuovi scioperi nel trasporto aereo  
Fino al 6 luglio agitazioni sui voli Alitalia

**ROMA** Un'altra ondata di proteste sta per abbattersi sul trasporto aereo a partire da lunedì prossimo. Gli scioperi in calendario continueranno a singhiozzo per tutta la settimana successiva, con inevitabili disagi per chi deve prendere l'aereo. La giornata del 20 giugno sarà caratterizzata da ben tre agitazioni del personale navigante del gruppo Alitalia ma si tratta, in tutti e tre i casi, di proteste cosiddette virtuali che non coinvolgeranno in alcun modo i viaggiatori. Il ricavo dello sciopero indetto dalla Ultrasporti, sarà devoluto all'acquisto di strumentazioni destinate al reparto di terapia intensiva neonatale del Policlinico Umberto Primo di Roma.

Cancellazioni e ritardi in programma invece per lunedì prossimo per chi volerà sulle rotte regionali con Alitalia Express, a causa dello sciopero di 24 ore degli assistenti di volo aderenti al Sulta: ad annunciarli è la stessa compagnia precisando che i voli saranno regolari nelle fasce orarie 7-10 e 18-21 e mettendo comunque a disposizione un numero verde 800 650055 presso il quale informarsi.

Il 18, lunedì, sarà poi la volta degli addetti Enav, anche in questo caso lo sciopero (di due organizzazioni sindacali, Licta e Ugl) è a livello nazionale.

Il 22 giugno tocca invece ai lavoratori aeroportuali aderenti alle organizzazioni di categoria dei sindacati confederali (Filt Cgil, Fit Cisl ed Uil) i quali sciopereranno per protestare sul rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto il 31 dicembre 1999. Si tratta, spiegano i sindacati, di uno sciopero a carattere nazionale che segue quello già effettuato lo scorso 21 maggio in seguito all'interruzione delle trattative con Assoaeroporti. Infine, il 6 luglio è prevista un'altra astensione del personale Enav, su iniziativa del sindacato Cila Av.

vo governo - si auspica - dovrà fissare nel Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef).

A ben vedere gli imprenditori mantengono il punto, rafforzando con le settimane le loro pregiudiziali negative sulla distribuzione dell'andamento del settore e sul recupero dell'inflazione. La loro offerta ammonterebbe a 115 mila lire, 20 mila in meno di quanto scritto nella piattaforma di Fim, Fiom e Uilm.

Sono richieste unitarie, Cofferati ha voluto sottolinearlo, come condivi-

si sono stati gli scioperi che le hanno portate in piazza. Durerà? La necessità di un passaggio per i vertici delle confederazioni è sintomo delle divergenze tra le tre organizzazioni di categoria: i punti di caduta potrebbero essere rivisti da Fim e Uilm più propense ad andare ad una stretta e quindi alla firma del contratto. La Fiom ritiene invece che Federmeccanica debba spossarsi delle pregiudiziali e riprendere la trattativa senza precondizioni. Una mediazione appare difficile.

«Firmaremo anche questa volta» assicura. Il Sole-24ore? «Una tempesta in un bicchier d'acqua». Marzano cauto sul taglio delle tasse

**Agnelli dice che i metalmeccanici avranno il contratto**

DALL'INVIATO Angelo Faccinnetto

**CERNOBBIO** L'Italia ai limiti del patto di stabilità. L'Italia dentro un'Europa che il rallentamento dell'economia Usa propone come motore di una possibile ripresa. L'Italia alle prese con il risveglio dell'inflazione, il rinnovo dei contratti. E le promesse elettorali di riduzione della pressione fiscale. A Cernobbio, al convegno dell'American Council, si parla dell'Italia del dopo elezioni. E l'attenzione è soprattutto per le questioni economiche.

«C'è un nuovo governo che è più solido dei precedenti perché ha una maggioranza più forte in entrambe le Camere - afferma Gianni Agnelli

- La precondizione perché faccia bene c'è». Per Berlusconi, dall'avvocato, un buon viatico. Visto il momento cruciale. E visto anche il ruolo che in questo frangente è chiamata a svolgere l'Europa: quello di salvare l'economia mondiale. Un ruolo arduo. Anche perché il vecchio continente non sta attraversando un periodo brillante. Specie dal punto di vista dei conti pubblici. A Villa d'Este riecheggiano i moniti di Wim Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea. E' necessario che venga rispettato il patto di stabilità, è il suo appello. E Agnelli approva. «Duisenberg - dice - fa il suo mestiere, che è quello di chiedere a tutti di stare nei conti. Quasi tutti i paesi europei sono ai limiti e l'Italia è tra i più debo-

li». La nostra spesa, insomma, corre sul filo del rasoio. Senza contare l'inflazione che rialza la testa e ormai viaggia sul 2,7 per cento (2,6 in Italia). Per il governo che verrà una questione non da poco.

La Destra ha promesso un intervento forte per ridurre la pressione fiscale. Come si può conciliare con la situazione economica e, soprattutto, con il rispetto dei vincoli europei? Marzano e colleghi avranno i loro problemi. Manovra correttiva? «Spero che sia possibile evitarla» dice. Riduzione della pressione fiscale? «Non è a rischio, ma è legata all'andamento dell'economia» spiega. Tradotto, significa che la Casa delle libertà, le tasse, le taglierà. Ma quando i tassi di sviluppo lo permetteranno.

Cioè quando ci si avvicinerà a quella che è stata indicata come la crescita da miracolo economico. «E comunque sempre nei tempi consentiti dalla situazione della finanza pubblica». Quello delle tasse, per il futuro ministro, è un passaggio cruciale, ma è anche, dice proprio così, «l'ultimo tassello». «Provvedimenti fiscali assunti in una situazione di emergenza - afferma - andrebbero contro i patto di stabilità. Perciò ci vuole una gradualità di interventi». E i conti rischiano di debordare per 15-18 miliardi, a causa di sanità e pubblica amministrazione. Per ora, dunque, ci si dovrà accontentare dell'abolizione della tassa di successione e di quella sulle donazioni. Oltre che della nuova Tremonti per le imprese. Per

il resto ci si dovrà armare di pazienza. «Cominceremo nel 2002». In questi mesi, intanto, il Paese farà i conti anche con i rinnovi contrattuali, primo quello dei metalmeccanici. Agnelli - che definisce una «tempesta in un bicchier d'acqua» le tensioni sul Sole 24 Ore - non drammatizza. Anzi. La rincorsa salariale preoccupa, certo. «Ma quando l'inflazione constatata è maggiore di quella programmata - dice - è chiaro che sorgono delle rivendicazioni». Alla fine però una soluzione si trova. Anche perché quella di Federmeccanica «è una posizione negoziale, non è una posizione dura». «Da che mondo è mondo - chiude Agnelli - i contratti si sono messi a posto e anche questo andrà a posto».

**Eni: Rete Gas Italia approda in Borsa**  
La società vale 18.500 miliardi di lire

**MILANO** Il consiglio di amministrazione dell'Eni ha dato il via definitivo alla quotazione in Borsa di Rete Gas Italia: «Il Cda dell'Eni - si legge in una nota del gruppo energetico - ha esaminato la delibera dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas riguardante i criteri di definizione delle tariffe di trasporto del gas e di utilizzo dei terminali di rigassificazione ed ha preso atto che i suoi contenuti di trasparenza e stabilità costituiscono base valida per la quotazione della società».

Il consiglio - prosegue la nota - ha inoltre preso atto che, applicando le linee guida e la metodologia fissata dall'Autorità e includendo anche gli investimenti fatti nel 2000, il valore attribuito alla rete dal regolamento ai fini della determinazione delle tariffe è di circa 18.500 miliardi di lire (9,5 miliardi di euro). Il tasso di rendimento del 7,94% sugli asset esistenti deve poi ritenersi adeguato alle aspettative degli investitori del settore delle utility.

Inoltre il Cda ha giudicato «positivamente» gli incentivi previsti dalla delibera, che «premieranno l'impegno della nuova società per il miglioramento dell'efficienza e la realizzazione di nuovi investimenti». Con queste premesse l'Eni ha dato la definitiva approvazione al progetto di quotazione in Borsa di Rete Gas Italia con l'obiettivo di collocarne sul mercato entro la fine dell'anno una quota significativa tenendo conto delle condizioni del mercato stesso al momento del collocamento.